

L'EMIGRATO

ITALIANO



Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Hanno collaborato:
Cogo Giuseppe, Cusimano
Salvatore, Fagher Eugenio,
Fava Umberto, Francesconi
Mario, Kollbrunner Fritz,
Murer Bruno, Suore Scalabriniane

Abbonamento 1986:
Italia: 15.000
Sostenitore: 25.000
Europa: 20.000
Via aerea: 25.000



Fino Mornasco: nel paese natale del Fondatore arrivano le Suore Scalabriniane (servizio a pag. 10).

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 2 - ANNO LXXXIII
FEBBRAIO 1986

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Brasile: una nazione in movimento	6
Elezioni Comitati Emigrazione all'estero	9
Suore Scalabriniane a Fino Mornasco	10
Previdenza sociale	13
Brescia: anno difficile per gli stranieri	14
Attività dell'ACIM, New York	18
Svizzera: l'emigrazione cambia volto	20
Religiosità popolare in America Latina	22
Angolo degli ex-allievi: antologia migratoria	24
Traffico di Turchi a Como	26
Il Cavaliere Errante (2ª puntata)	27
Alfabeto del terzo mondo	30

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

«E DAI CO 'STI STRANIERI»

Giravo per Roma, la città, lasciatemelo dire, più bella del mondo. A Trastevere incappai in un corteo: gente di colore che reclamava qualcosa. Non vi dico i commenti della gente; li riassumo con quanto diceva una donna: «Ma che vogliono 'sti stranieri? Perché non se ne stanno a casa loro?»

«Quando uno straniero lancia una bomba a Roma, quando si scopre che diversi stranieri stanno progettando un grave reato, quando si viene a sapere che un arabo ha partecipato ad un'azione delittuosa organizzata da terroristi italiani, ovvero che un colombiano ha importato in Italia una grande quantità di cocaina, il mondo politico, i giornalisti, i sindacalisti e tutti coloro che pretendono di fare opinione lanciano preoccupati messaggi: «Come avrà fatto a entrare in Italia? Chi lo ha autorizzato? Perché non si interviene?» Se qualcuno volesse approfondire il discorso scoprirebbe che ogni straniero che lo vuole può entrare in Italia; non ha che la scelta del metodo: legale o illegale». Chi parla così è l'On. Raffaele Costa, sottosegretario agli Interni.

CON MALTA E MONACO

I terzomondiali continuano ad arrivare in Italia, moglie e figli a carico; ma per il nostro Governo sono «turisti» in visita. Assieme a Malta e al Principato di Monaco, il nostro paese mantiene ancora in vigore la «riserva geografica»: hanno diritto di asilo solo i profughi provenienti dall'Est europeo! E gli altri?

La nostra legislazione sul soggiorno e il lavoro degli stranieri è ferma agli anni '30. In Parlamento «dormono» molti progetti di legge intesi a tutelare i diritti civili e sociali di chi già si trova tra noi e di chi arriverà.

Intanto clandestinità e lavoro nero dilagano. Tra questi «illegali» viene spesso reclutata, come afferma l'On. Costa, la manovalanza per reati anche gravi (oltre 4.000 stranieri sono nelle nostre carceri); fra quelli illegali spesso si celano gli spacciatori di droga (1.300 arrestati nel 1984). È sempre e solo colpa loro?

UNA NUOVA NORMATIVA

Occorrono leggi adeguate... ma il Governo è latitante, mentre l'italiano medio, anche se non è ostile, manifesta segni di sopportazione o di indifferenza. «Non si affitta a stranieri... Non voglio neri nella mia ditta... Ma perché non tornano a casa?» Chi raccoglie queste frasi sono i volontari, laici o religiosi, che tentano di fare qualcosa mentre le istituzioni pubbliche imitano il Governo centrale.

Occorrono, e con urgenza, leggi capaci di sottrarli allo sfruttamento dei rapaci, alla cattura dei datori di lavoro senza scrupoli; occorre garantire casa, scuola, assistenza sociale... in un paese, come il nostro, dove già i cittadini in cerca di lavoro superano i due milioni.

La politica dello struzzo nei confronti degli stranieri è semplicemente ridicola, se non fosse colpevole negligenza.

I MISSIONARI CI SCRIVONO

URUGUAY: L'ATTENZIONE PER GLI ANZIANI

La casa per anziani a Montevideo è strettamente legata alle sorti della Missione Cattolica Italiana.

La comunità Scalabriniana di Montevideo si compone attualmente di tre religiosi dei quali due vicentini (P. Luciano Dalla Valeria di Montorso e fra Eugenio Fagher di Vicenza S. Lazzaro) e di Padre Vittorio Dal Bello che è anche Superiore.

C'è anche un sacerdote polacco che si occupa dell'assistenza spirituale della comunità polacca di Montevideo e che è ospite nella comunità degli scalabriniani.

Diversi sono gli incarichi e le responsabilità dei religiosi: innanzitutto la Chiesa parrocchiale intitolata all'Assunzione di Maria Madre degli Emigranti, che è doppiamente parrocchia: per gli italiani che sono a Montevideo (circa ventimila persone) e parrocchia territoriale (con circa cinquemila abitanti) con annesse tutte le varie associazioni aderenti alla parrocchia.

Altro settore di attività è l'apostolato del ma-

re che consiste in un'opera di accoglienza spirituale e sociale quotidiana (dalle 16 alle 24) per tutti i marittimi che ogni giorno arrivano al porto di Montevideo.

I religiosi scalabriniani inoltre dirigono anche un periodico mensile, «Presenza», in lingua italiana che costituisce l'unico collegamento per la collettività degli italiani in Uruguay (tira circa 1.500 copie).

C'è anche la responsabilità della catechesi della scuola italiana di Montevideo (1.500 alunni), l'assistenza spirituale alla Comunità di Suore addette alle carceri femminili di Montevideo e alla Comunità dei «Fratelli Maristi».

Infine, ma non da ultimo in quanto ad importanza, nella stessa missione ha sede anche una Casa di Riposo femminile: una cinquantina di persone anziane tutte di origine italiana.

Tutti ricordano gli enormi sforzi che si sono fatti per dare vita a questa iniziativa che ha fatto scoprire alle ospiti il modo cristiano di portare assistenza ai fratelli: non elemosina saltuaria ma accoglienza; non ospizio ma vera famiglia; non un triste tramonto, ma una vita serena e rinnovata.



Montevideo:
Casa per anziani.

Fino a qualche tempo fa economicamente ci si difendeva; ma negli ultimi tempi le cose sono cambiate radicalmente. Appena uscito da una lunga dittatura militare, il paese si trova in uno stato economicamente disastroso. Manca il lavoro per moltissime famiglie, gli stipendi sono miserabili, la gente cerca di emigrare in Argentina, ma anche lì le cose non sono migliori.

Le pensioni sociali (quattro mila pesos - ottantamila lire) che le nostre ospiti lasciano integralmente alla Casa di riposo non sono certo sufficienti. Se non fosse per un sussidio annuale passato dal Consolato Italiano e per qualche donazione di viveri si dovrebbe chiudere immediatamente. Che ne sarebbe allora delle nostre buone nonnine emigrate un giorno lontano dall'Italia, che con tanti sacrifici si sono formate una famiglia (dalla quale poi alcune sono state abbandonate...), e che ora trovano nella Missione Italiana l'unico conforto, un asilo, un affetto e una speranza di poter passare in santa pace e tranquillità questi ultimi anni che il Buon Dio vorrà ancora concedere loro? Torneranno ancora a vagare sole per le vie della città elemosinando un pezzo di pane per sopravvivere?

Confidiamo fiduciosi nella Divina Provvidenza affinché ci assista in questi momenti veramente difficili.

Siamo sicuri che Nostro Signore saprà muovere i cuori di molti nostri cari connazionali vicentini affinché vengano in aiuto alle urgenti necessità delle nostre care ospiti.

Il Signore e la Vergine Maria benedicano e ricompensino tutti i cari benefattori.

Fratel Eugenio Fagher

RICORDANDO PADRE GINO MACCHIAVELLI LETTERA DI UN EMIGRATO

«Gentile e cortese Superiore, chiedo scusa se vengo a darvi disturbo ma il dovere mi obbliga. Ho saputo della scomparsa del nostro carissimo e affezionatissimo Padre Gino. Siamo stati vicini dal '47 al '56 e non potrò mai dimenticare i suoi gesti fraterni verso tutti noi emigrati. Abbiamo diviso le nostre gioie e le nostre sofferenze, abbiamo sempre concelebrato l'Eucarestia assieme a tutti i nostri fratelli e la nostra modesta chiesa era una baracca di legno che prima era stata abitata dai prigionieri tedeschi e poi quando i tedeschi erano andati via l'abbiamo



P. Gino Macchiavelli.

occupata noi Emigrati Italiani, Polacchi, Russi: tutti quelli che siamo arrivati qui in Belgio. Io qui potrei descrivere tutta la vita vissuta dal nostro fratello Gino Macchiavelli in mezzo a noi... il suo carattere sempre buono, cortese, generoso, umilissimo con una grande modestia proprio da sacerdote, con grande vocazione al servizio del Signore e dei fratelli.

Mi ricordo quando l'anno scorso ho chiesto al nostro missionario Padre Giovanni di La Louvière se sapeva l'indirizzo di Padre Gino in Germania e me lo fece avere. Io gli scrissi e come era contento che io gli avevo scritto e ancora si ricordava di me, e mentre vi scrivo mi sembra di averlo vicino. Vi dico la fraterna verità, mi ha commosso quando ho sentito la sua morte, come quando morì Papa Luciani, trovato morto nella sua stanza.

Qui mi fermo, non voglio tanto allungare. Per favore mandatemi l'indirizzo della famiglia di Padre Gino e qui trovate un francobollo per non sentirmi di peso economicamente. Vi dico grazie di avermi ascoltato. Che il Signore abbia accolto il suo Servitore Gino Macchiavelli a godere il suo splendore in Paradiso. Aff.mo Salvatore Cusimano».

**Salvatore Cusimano
Chapelle Herlainmont (Belgio)**

— Chi entra oggi in Brasile?

Dopo le grandi ondate di fine secolo e i primi decenni di questo, oggi si assiste all'immigrazione dall'Estremo Oriente, specie coreani, poi da Argentina, Cile, Uruguay. Consistente è anche l'emigrazione dal Medio Oriente, cioè Siria, Libano, Giordania. A prima vista contrastante, un altro fenomeno: circa 350.000 emigranti hanno lasciato il Brasile per cercar terra in Uruguay; altri hanno raggiunto la Bolivia.

Ma il problema più grosso è quello delle migrazioni interne: spostamenti di masse su distanze di migliaia di chilometri. Una migrazione forzata, gente che è stata spogliata, e non gente che ha nel sangue l'istinto di camminare. Vanno in cerca di terra.

* E i «senza terra», coloro che non possono comprarsela perché il mercato è alto, emigrano, si spostano, lavorano a giornata o per una stagione. Tipico il caso dei «boias-frias», di cui riferiamo a parte.

* Dal Nord-Est, colpito da anni dalla siccità e dalla povertà, si spostano verso Rio, S. Paolo, anche in Uruguay. Altri lasciano il Sud per emigrare negli stati di Acre, Rondonia, ecc. Lo stesso Paranà, zona di fortissima immigrazione, si è trasformato in uno degli stati di maggior emigrazione.

Dalla campagna alla campagna. Ma soprattutto dalla campagna alla città. E le città si «gonfiano», malattia tipica di questo tempo.

Gli agglomeramenti nelle periferie di città anche piccole è un fatto allarmante.

Città grandi, medie, talora piccole: tutte prese d'assalto: non si tratta del miraggio della grande città, ma di un rapporto di lavoro che impone al lavoratore-migrante condizioni precarie di sussistenza.

— Problemi

E allora i problemi diventano enormi. Sopravvivenza, impiego, alloggio, istruzione, sa-



Penetrando nella foresta del Paranà per fondare nuovi paesi.

CHI SONO I BOIAS-FRIAS

«Boias-frias», che letteralmente significa «gavette fredde» per l'abitudine che questi lavoratori hanno di portarsi un pasto freddo da casa e consumarlo nel posto di lavoro, sono i braccianti stagionali impiegati nelle piantagioni di canna da zucchero, arance, caffè o cotone. Come scrive un giornale brasiliano: «Si tratta di una delle ferite più brutali provocate dal nostro modello economico basato sulle esportazioni».

Come risulta dal censimento del 1980, il 17% della popolazione economicamente attiva in agricoltura non ha reddito, il 49% riceve un salario inferiore a quello minimo e il 34% un salario appena di poco superiore a quello minimo.

In dieci anni, dal '70 all'80, sono «spariti» circa 1.500.000 piccoli produttori agricoli, lasciando il posto ad altrettanti nuovi salariati agricoli. Tra questi la maggioranza sono 'boias-frias'.

Non disponendo di un lavoro stabile, sono costretti a muoversi continuamente.

E li vedi ammassati su enormi autocarri, mattina e sera, il poco cibo in una borsa.

Trattandosi di lavoratori temporanei, le aziende agricole in genere non assumono né oneri né responsabilità previste dalla legge sul lavoro.

Talora vanno anche molto lontano, e allora ci pensano i «gatos»: intermediari di pochi scrupoli, procurano gli ingaggi e guadagnano la loro percentuale direttamente sul salario corrisposto al lavoratore rurale, condannato a condizioni di vita spesso al limite della dignità umana.

La giornata di un 'boias-frias' è in media di dieci ore lavorative; il lavoro viene di solito garantito per sei mesi... poi si devono arrangiare. E notare che una buona parte di questo bracciantato è costituita da donne, vecchi e bambini. Gente scacciata dalla «sua» terra, in abitazioni precarie, senza ormai alcuna identità sociale.



lute, l'anonimato. Arrivi e non sei più nessuno, e la voglia di tornare indietro è tanta. Ti senti perduto, sconosciuto, fuori del tuo mondo, in poche parole: emarginato e sradicato. E se non hai radici non hai più nulla da perdere, e allora...

Dice un documento della chiesa brasiliana: «L'ingiustizia che colpisce i posseiros, gli indios e molti rurali, non è soltanto quella dell'incettatore di terreni e dei suoi caporali, di un commissario di polizia e dei suoi poliziotti, di un giudice e dei suoi ufficiali giudiziari, di un notaio e del suo scrivano... È invece la concretizzazione localizzata della ingiustizia istituzionalizzata» (da 'La Chiesa e i problemi della terra').

— Qualcosa si muove

Nei quartieri il popolo si sta organizzando per ottenere condizioni adeguate di vita. Un documento di una Comunità di base ci dice: «Associazioni di abitanti lottano per l'acqua, le fognature, la luce, i trasporti... I «posseiros» lottano per poter restare nel pezzetto di terra ove hanno costruito la loro baracca. Genitori di scolari si preoccupano per l'educazione dei loro figli e del problema della scuola.

Le madri si incontrano, discutono, reclamano condizioni di vita umane. Nelle fabbriche e nelle imprese va crescendo l'organizzazione dei lavoratori; si vogliono sindacati più operanti e più combattivi, capaci di presentare le giuste rivendicazioni sul salario, la sicurezza, la stabilità. A volte si sciopera anche. Questa è la realtà in cui viviamo».



*La domenica...
dopo la Messa,
sulla
Transamazonica.*

— La nostra presenza

Missionari e Suore Scalabriniane hanno aperto centri di studio, di pastorale, di accoglienza sia per emigranti interni che quelli provenienti da fuori. Da S. Paolo alle città industrializzate di S. Bernardo, da Cuiabà nel Mato Grosso a Rio de Janeiro, da Porto Alegre al Paraguay... Si cerca di essere presenti, come si può.

Anche le Suore stanno abbandonando i vecchi schemi di assistenza in ospedali o parrocchie per passare a vivere il loro carisma nell'assistenza diretta agli emigrati più emarginati.

La teologia della liberazione, pur tanto criticata, un merito almeno ce l'ha, dice un teologo brasiliano: «Quello d'aver vinto quelle rigide divisioni che tradizionalmente confinavano l'esperienza della fede nell'intimo della coscienza, nella sola dimensione spirituale, spesso individuale». Si è preso coscienza di una nuova realtà umanizzatrice ed evangelizzante. Non è un caso che la parola «coscientizzazione» sia stata inventata proprio in America Latina.

Diceva Mons. Romero: «La dottrina delle encicliche e i documenti della Chiesa sono meravigliosi, e tutti li approvano. La teoria non è difficile! Il difficile comincia quando la si mette in pratica». Un mio amico ripeteva spesso: «Il Vangelo è più facile regalarlo agli altri che trattenerlo presso di sé».

— Il migrante: una sfida permanente

«Noi scalabriniani, si legge in un documento del Centro studi emigrazione di S. Paolo, siamo chiamati a dare una testimonianza profetica, audace e impegnata in una realtà complessa e difficile com'è la realtà migratoria. Dobbiamo renderci conto che prendere la causa e la realtà del migrante è prendere una realtà di conflitto e di sofferenza. Siamo chiamati ad essere segni di contraddizione».

In tale contesto occorre inserirsi pienamente nel cammino storico del popolo e della Chiesa, e camminare con essi. Camminare, annunciare il Vangelo e denunciare le ingiustizie di cui sono vittime i migranti. «Ma perché annunzio e denuncia non rimangano sterili, prosegue il documento citato, devono essere accompagnati da un'azione liberatrice, un'azione che voglia scendere alle radici dei problemi, che si proponga la trasformazione di un sistema iniquo che fa delle migrazioni un giocattolo a servizio degli interessi del grande capitale».

La strada iniziata è quella giusta. Se Cristo è morto in croce, non fu per avere aiutato il povero, il lebbroso, il malato, la prostituta, ma per aver interpellato i potenti di quell'epoca e aver chiesto loro conto del disprezzo che avevano verso il popolo «ignorante».

P. Pierino

PRIMAVERA 1986

GLI ITALIANI ALL'ESTERO ELEGGERANNO I «COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA»

Salvo imprevisti, tra il 15 marzo e il 30 aprile in tutte le circoscrizioni consolari nel cui territorio risiedono almeno 3.000 italiani avranno luogo le votazioni per l'elezione dei «Comitati dell'emigrazione italiana».

È un evento della cui importanza tutti i connazionali debbono essere ben consapevoli e convinti, poiché i «comitati» costituiscono una conquista di indubbio valore sul piano della rappresentatività e della partecipazione che le nostre collettività hanno perseguito per anni, anche se — non ce lo siamo mai nascosto — il loro ruolo e la loro composizione, così come sono definiti nella legge istitutiva, rispondono solamente in parte alle attese. Ma non possiamo nemmeno sottovalutare la difficoltà di inserire organismi nuovi in un contesto rigoroso e guardingo qual è quello dei rapporti internazionali e che una legge «italiana» non può che considerare i cittadini italiani.

Riteniamo, tuttavia, che proprio l'esperienza del loro buon funzionamento potrà sostenere le proposte di ulteriori ampliamenti del loro ruolo e della loro decisionalità e una migliore considerazione degli «oriundi», obiettivi per i quali l'UNAIE continua a battersi.

Pur valutandoli nella loro definizione attuale, non vi è dubbio che i compiti attribuiti ai «comitati» consentono alle collettività di far sentire la propria voce su tutto il complesso delle questioni che attengono alla loro vita nel Paese straniero ed al loro rapporto con la realtà e con la cultura del Paese di origine.

Ma c'è un altro compito dei «comitati» che non ci sembra sia stato finora posto nella giusta luce: secondo il disegno di legge presentato dal Governo al Parlamento per l'istituzione del «Consiglio generale dell'emigrazione», i rappresentanti delle collettività residenti nei Paesi stranieri in seno al «Consiglio» stesso saranno eletti dai «Comitati per l'emigrazione italiana».

I «comitati» verranno, perciò, a costituire uno dei punti di base della piramide partecipativa degli italiani all'estero.

Senza tema di indulgere alla retorica possiamo, dunque, parlare dell'avvio di un rivoluzionamento — quello che abbiamo sempre chiesto — dei rapporti tra le istituzioni italia-



ne ed i cittadini che risiedono in un Paese straniero, che porti tali rapporti ad essere sempre più continui e diffusi e le decisioni conseguenti sempre più partecipate.

In quest'ottica siamo d'avviso che la presenza alle votazioni per i «comitati» non potrà non avere dei riflessi positivi sull'acceleramento degli altri strumenti partecipativi, a partire dal voto all'estero, che rimane quello fondamentale per dare forza alle collettività emigrate e peso nelle scelte politiche nazionali.

Nessun italiano all'estero dovrebbe disertare questa essenziale dimostrazione della sua volontà di vedere cambiati i termini e gli strumenti della politica che a lui si rivolge.

Occorre, però, che le Rappresentanze diplomatiche e consolari, le associazioni, i mass-media, tutte le realtà comunque operanti nel mondo della nostra emigrazione, gli emigrati stessi, si mobilitino per far capire i termini della posta in gioco, per sensibilizzare le collettività, per invitare ad iscriversi negli «elenchi degli elettori» presso gli Uffici consolari.

NEL 90° DI FONDAZIONE DELLE MISSIONARIE SCALABRINIANE MONS. SCALABRINI RITORNA AL SUO PAESE NATALE TRAMITE LE SUE FIGLIE

Il 13 ottobre è stata e rimarrà la data di un avvenimento importante per l'intera nostra famiglia Scalabriniana: Monsignor Scalabrini ritorna finalmente nel suo paese natale tramite le sue figlie. Noi tutte sentiamo e viviamo questo momento in questa dimensione, non senza una certa trepidazione, senso di responsabilità e impegno nella testimonianza evangelica a cui siamo chiamate.

Sono stati senz'altro mesi di riflessione, preghiera e discernimento per scoprire la Volontà di Dio su questo progetto, quelli che hanno preceduto il 13 ottobre. Oggi sentiamo di poter dire che la Provvidenza e Monsignor Scalabrini ci hanno guidate.

Le «pioniere» sono: Suor Cristina Tonelloto, che lascia la Comunità di Lucerna, Suor Rita Fiorellini proveniente da Bologna e Suor Giuliana Bosini da Roma.

Scalabrini ritorna a Fino Mornasco

L'arrivo delle Consorelle a Fino Mornasco è stato intensamente preparato e vissuto da noi, come pure dalla Comunità parrocchiale di Fino Mornasco. Noi lo possiamo dire perché l'abbiamo potuto constatare attraverso mille dimostrazioni e gesti di solidarietà per preparare materialmente e spiritualmente l'accoglienza delle pioniere Scalabriniane, tanto attese.

Per vivere poi con maggiore intensità questo

avvenimento il parroco di Fino, don Leonardo Butti, pensò di invitare un nostro Confratello a parlare di Monsignor Scalabrini e delle sue opere.

Padre Mario Francesconi (e chi più di lui poteva descrivere con competenza e conoscenza storica?) ha accettato l'invito. L'incontro a Fino Mornasco era stato organizzato per il 10 ottobre sera.

Con Padre Mario Francesconi si recarono a Fino, Padre Giovanni Meneghetti Superiore



*Suor Giuliana,
Suor Rita,
Suor Cristina,
«pioniere»
nella terra
di Scalabrini.*

Provinciale dei P. Scalabriniani della Provincia Italiana, Suor Bruna, Suor Prassede, P. Gianromano, e tre chierici scalabriniani.

Padre Mario Francesconi presentò la figura, la vita, lo spirito e le opere del più grande ed illustre figlio di Fino Mornasco terminando il suo discorso così:

«Abbiamo parlato di santità... è questo il segreto rigoglioso di queste creazioni della mente e del cuore, della fede e della carità di Monsignor Scalabrini. Una fede e un cuore, un'ispirazione e una vita che furono soltanto per Dio e proprio per questo per l'uomo, specialmente per il più povero, abbandonato, rifiutato, discriminato.

Il suo ideale: trasformarsi in un altro Cristo, in modo da continuare l'incarnazione di Gesù che vuole, egli diceva, continuare la sua presenza sensibile in mezzo a noi mediante i nostri occhi, il nostro udito, la nostra lingua e il calore del nostro cuore per continuare attraverso la nostra fede e la nostra carità.

Monsignor Scalabrini riuscì veramente a vedere, ascoltare, a parlare, ad amare tutti gli uomini.

Noi siamo convinti che Giovanni Battista Scalabrini, fu veramente un Santo; aspettiamo che tale lo proclami anche la Chiesa».

Padre Mario Francesconi con il suo entusiasmo e la sua profonda conoscenza del Fondatore ha saputo far nascere nell'animo dei «finesi» il desiderio di sentire di nuovo vibrare lungo le strade di Fino questo grande ed instancabile cuore, ardente d'amore per tutti. È un po' quello che la gente attende da tutte noi, oggi, sue figlie.

La nostra presenza sia una testimonianza evangelica

È in questo clima e in questo stato d'animo che ci siamo preparate a vivere la giornata del 13 ottobre in cui il momento culminante fu la celebrazione Eucaristica che ha visto riunita, in fraterna comunione, tutta la Chiesa di Fino con le varie autorità del paese: il Sindaco con la Giunta comunale, il Direttore Didattico, i membri del Comitato della Scuola Materna, genitori, bambini, giovani e adolescenti.

Fra tutti, presenza particolarmente cara è la Signorina Luisa Scalabrini pronipote del nostro Fondatore. È un richiamo ancor più concreto del suo essere tra noi come guida in questo avvenimento, nel suo paese natale.

Era con noi presente la Vicaria Generale Suor



Il parroco e il coadiutore posano con le tre Suore e la Madre Provinciale.

Lia Barbieri in rappresentanza della Madre Generale, che in questo modo ci richiamava la significativa partecipazione di tutta la Congregazione e la presenza di Consorelle provenienti da Lucerna, Winterthur, Amora, Bologna, Piacenza, Roma.

La celebrazione Eucaristica presieduta dal Parroco di Fino, don Leonardo Butti, è stata concelebrata dal Superiore Provinciale P. Giovanni Meneghetti e da P. Ettore Ansaldi, Confratelli Scalabriniani che hanno voluto essere presenti a questo avvenimento come segno di unità tra le due famiglie Scalabriniane.

Il canto festoso e solenne dà inizio alla celebrazione e dopo questo il parroco don Leonardo rivolge il saluto all'Assemblea e così si esprime: «Fratelli e sorelle, questo saluto che ci scambiamo ogni domenica, oggi lo vogliamo rivolgere in modo particolarmente riconoscente ed anche affettuoso alle Suore Scalabriniane, che ormai sono già entrate a far parte della nostra Comunità di Fino.

Noi tutti le accogliamo con gioia, con entusiasmo e anche con la viva speranza che possano crescere e inserirsi nella nuova comunità in modo tale che camminino con noi e per noi».

Con queste parole termina il suo saluto e lascia spazio alla Superiora Provinciale Suor Ermelinda Pettenon che, a nome di tutte noi, rivolge al parroco e a tutti i finesi queste parole: «Queste prime parole, che sento così profondamente uscire dall'animo, sono parole di grandissima riconoscenza verso la Provvidenza e verso la Madonna Immacolata: oggi qualcuno di noi inizia una vita di testimonianza evangelica in mezzo a voi...

Suor Cristina viene dalla Comunità di Lucerna, ed è qui presente tutta la sua Comunità per godere con lei.

Suor Rita ha lasciato la Comunità della Casa di Cura di Bologna, e sono presenti le Consorelle che hanno con lei condiviso molti anni di lavoro e di fraternità.

È qui pure rappresentata la Madre Generale che, impossibilitata a venire, ha mandato la sua Vicaria, Suor Lia Barbieri come segno di unità, come segno che non solo la Provincia nostra è in festa, ma tutta la Congregazione.

Per noi è un grande avvenimento essere arrivate qui, dietro la guida dello Spirito, nel paese del Fondatore».

«Coraggio... non temete, piccolo gregge»

Padre Meneghetti esprime le sue felicitazioni e auguri a nome anche dei Confratelli della sua Provincia per l'iniziativa intrapresa auspicando che questa coraggiosa apertura diventi anche motivo di fioritura vocazionale.

Il Parroco attraverso la panoramica delle realtà «complesse» di Fino Mornasco («sono presenti raggruppate tutte le regioni d'Italia») ci introduce nella dinamica del servizio educativo-pastorale richiestoci.

Poi la Celebrazione riprende nella sua semplicità ma insieme solennità; al termine della quale tutti i presenti si trovano nella Scuola Materna per il saluto da parte del Sindaco, del Direttore Didattico, di un rappresentante della Commissione della Scuola Materna e dei genitori, dopo di che si consuma il rinfresco preparato per tutti i presenti nella gioia e nello scambio fraterno di saluto.

In fondo alla Chiesa, nella penombra, un po' troppo in alto per essere fissato negli occhi, il busto di Mons. Scalabrini guarda... tutto sommato sembra soddisfatto.



Luisa Scalabrini, pronipote del nostro Fondatore, con la Superiora Provinciale Suor Ermelinda (al centro) e Suor Maria, brasiliana che lavora ad Amora (Portogallo).



Casa natale di Mons. G.B. Scalabrini a Fine Mornasco (Como).
(Da una fotografia della fine del secolo scorso).

Grazie! Faremo del nostro meglio.

Momento importante e significativo, nel pomeriggio, quando con tutte le Consorelle presenti ci siamo radunate nell'appartamento delle Suore dove, Suor Lia Barbieri, Vicaria Generale, ha letto il decreto di erezione canonica della nuova Comunità «Monsignor Giovanni Battista Scalabrini».

Alle tre Consorelle: Suor Cristina, Suor Rita, Suor Giuliana, che sono chiamate a vivere in questo luogo così caro per tutte, vogliamo dire: «Coraggio... non temete; siamo certe che Monsignor Scalabrini vi sarà incessantemente accanto in ogni vostra azione, per aiutarvi a rendere la sua presenza sempre più viva nella sua stessa terra in modo che il suo amore per Dio e per l'uomo si manifesti tramite voi.

Da parte nostra non mancheremo di esservi vicine e di aiutarvi con la preghiera e con il nostro fraterno affetto».

Un carissimo saluto.

La Redazione di «Camminiamo Insieme»

SPORTELLO PREVIDENZA DEL MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO

Un servizio sociale per gli italiani all'estero

Nel «Messaggero di Sant'Antonio» c'è una rubrica, che è affollata come lo sportello di un ufficio postale. È la rubrica della «Previdenza», cui si rivolgono gli italiani all'estero per sottoporre i loro problemi di pensione e spesso anche per richiedere l'intervento del redattore presso gli uffici competenti.

È un vero servizio sociale, che interviene in una situazione senza vie di scampo, allorché il lavoratore italiano all'estero deve congiungere i diritti acquisiti in Italia con quelli maturati nel paese di emigrazione. Lentezze nella corrispondenza, lungaggini burocratiche, disservizi cronici fanno sì che il richiedente resti all'oscuro per anni della sorte che lo attende.

Ci sono lettere molto significative al riguardo, che forniscono un campionario di negligenza nazionale veramente impressionante. Ne facciamo qualche esempio. «Spero di avere maggiori chiarimenti di quanti non ne abbia avuto all'Inps... — scrive una signora dalla Svizzera — L'anno scorso, al compimento dei 62 anni, età pensionabile per le donne in Svizzera, ho inoltrato doman-

da di pensione per gli anni lavorati in Italia senza ricevere alcuna risposta. Posso sperare ancora?»

Un secondo esempio. «Mi rivolgo a lei perché mi dica a quale altro ente dovrei ricorrere — scrive un italiano dal Canada — per ottenere risposta a una mia domanda inoltrata alla Direzione provinciale del Tesoro di Roma, nientemeno che cinque anni fa allo scopo di chiedere il soprassoldo per una onorificenza concessami sul campo durante il conflitto 1940-1943. Lungaggini burocratiche, sì, ma fino a qual punto?»

Non si tratta di casi limite, si tratta di due semplici casi di ritardi che, se forse alle amministrazioni sembrano inevitabili, diventano tragici per chi li vive.

Franco Pittau, che è il curatore della rubrica, risponde di più: scrive personalmente in molti casi, per fornire delucidazioni più ampie di quanto il modesto spazio della rivista consenta; e, come abbiamo detto, interviene anche presso uffici, patronati e ministeri romani per risolvere il caso direttamente, ove sia possibile.

Un servizio veramente prezioso, aperto a tutti i nostri connazionali all'estero.



Rivergaro: P. Bernardo Zonta con i Padri Achille Taborelli (a sinistra) e Mario Rimondi.

Gli stranieri che a Brescia vivono in situazione di pesante disagio sono gli africani. I senegalesi, spinti a nord dalla siccità che ha colpito il loro Paese, bruciando le esigue potenzialità agricole, sono diverse decine. Buttati allo sbarraglio in una città che non conoscono, vivono agli estremi margini della società bresciana, tirando a campare con le briciole di un'opulenza che per loro ha del miracoloso. In situazioni analoghe si trovano gli abitanti della Costa d'Avorio, i nigeriani e i marocchini.

La mappa del disagio emerge da un rilievo statistico

compiuto dalla segreteria dei migranti, un organismo della Curia vescovile di Brescia, con i dati degli interventi assistenziali svolti a favore degli stranieri e degli italiani che quotidianamente bussano a quella porta. In un anno le richieste sono state 1162 e, per gli uffici del palazzo Bollani, sono passati 188 uomini e 45 donne. Le richieste di aiuto sono varie: dalle borse di studio alle lezioni di italiano, dall'acquisto di libri ai viaggi, dal lavoro al vitto, l'alloggio, le pratiche d'espatrio, la regolarizzazione dei documenti, l'assistenza medica.

Gli immigrati vengono da

una cinquantina di Paesi, compresi quelli ricchi come gli Usa, Svizzera, il Giappone, Israele. Nelle ultime settimane si può evidenziare una massiccia migrazione di libanesi, che giungono a Brescia con il visto di studio della nostra ambasciata di Beirut. Ma le maglie della migrazione saranno presto strette per motivi d'ordine pubblico: fra gli studenti provenienti dalle aree più turbolente dello scacchiere internazionale, spesso si nascondono terroristi e sobillatori.

Il segretariato dei migranti, diretto dallo scalabriniano padre Bernardo Zonta, per la

nostra città ha un valore umanitario e svolge un'importante azione sociale.

I migranti del Terzo mondo, ridotti alla disperazione dalle condizioni subumane in cui vivono anche in «casa» nostra, potrebbero essere causa di disordini. Ma il segretario non persegue questa logica da «panem et circenses». Sua intenzione è quella di creare a Brescia uno spirito di solidarietà che, al di là di alcune sporadiche manifestazioni, è piuttosto carente, di trovare una collocazione idonea per chi ha affrontato il viaggio della speranza, di aiutare i giovani del Terzo mondo nella preparazione tecnica

e culturale, così che possano reinserirsi nel tessuto sociale dei loro Paesi con specifiche capacità professionali.

Ma le barriere da superare sono molte. Il primo condizionamento negativo è la diffidenza che il bresciano nutre tuttora nei confronti degli stranieri, specie quelli di colore. Poi vengono i problemi di natura economica. Il segretario infatti vive di volontariato e di offerte e per aumentare l' incisività dell'impegno dovrebbe veder crescere il primo e le seconde. «Per aiutare gli studenti volontari del Terzo mondo — afferma padre Zonta — stiamo cercando di svolgere un'opera di sensi-

bilizzazione fra alcune organizzazioni di categoria, affinché mettano a disposizione cultura e borse di studio». La Curia intende anche allargare l'area della collaborazione, per ora circoscritta ad alcune organizzazioni cattoliche di solidarietà, coinvolgendo direttamente le famiglie bresciane che, in gruppo, potrebbero «seguire» gli immigrati. Il segretario sta cercando poi l'aiuto di nuovi volontari: ci sono insegnanti che si offrono per assistere gli stranieri negli studi; medici che prestano gratuitamente la loro opera. Ma per questi servizi i collaboratori non sono mai troppi.

m.b.c.



Il Cardinale Miguel Obando y Bravo, Arcivescovo di Managua (Nicaragua), posa con P. Sante Cervellin, Direttore del Dipartimento Migrazione e Turismo della Conferenza Episcopale Venezuelana, e P. Alex Dalpiaz, Segretario della Commissione Episcopale Colombiana per le Migrazioni e il Turismo.



P. Giancarlo con una pescatrice.



Accampamento P.



In foresta per diversi mesi.

Scarso cibo e tanta malaria.



A Tucuruí con i

BRAC

P. Giancarlo
con i
della
pre

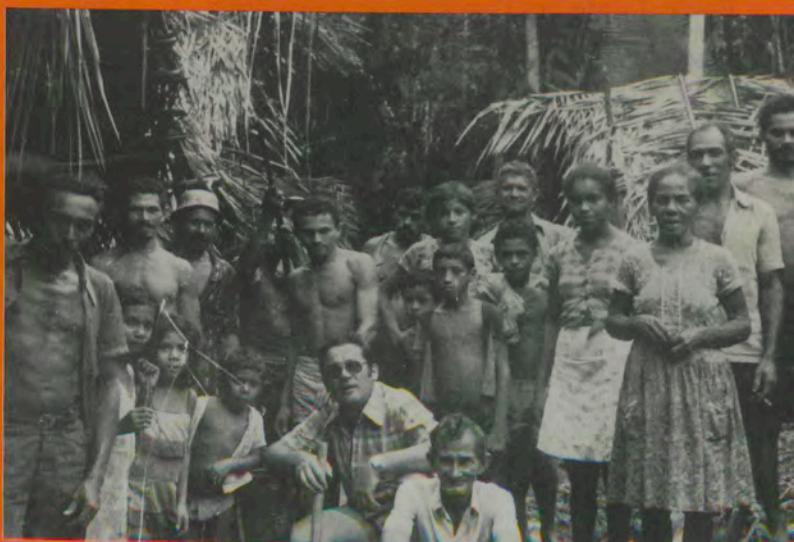


registrare le nascite.



Attraversando il Tocantins.

LE
Rizzinelli
«coglitori
«ce del Pará»
o Itupiranga



In foresta, tra caccia e pesca.

«seiros» della terra.

Case di fango, palme e bambini.



ACIM

AMERICAN COMMITTEE ON ITALIAN MIGRATION



Il Congresso USA tenta per la terza volta in quattro anni di regolare l'immigrazione. Sono circa 8.000 gli italiani che da anni attendono un visto per emigrare.

Poiché l'aiuto per l'emigrazione è una delle sue più importanti attività, l'ACIM ogni mese studia con particolare interesse i dati statistici dei visti pubblicati nel bollettino del Dipartimento di Stato.

Gli italiani che hanno la buona fortuna di avere un visto per emigrare negli Usa sono circa 6.000 per anno.

Ci risulta anche che in data gennaio 1985, nelle varie categorie di preferenza, c'erano esattamente 8.242 italiani in attesa di un visto.

Il periodo di attesa per coniugi e figli non sposati di residenti permanenti è di almeno un anno; in lista ci sono 468 persone.

L'attesa per i lavoratori specializzati è di un anno e mezzo; le persone in lista sono 476.

I fratelli e sorelle di cittadini americani devono aspettare, come minimo, da sette a otto anni; in lista ce ne sono ora 6.701.

La causa di questo arretrato di visti è l'enorme afflusso di immigranti dai paesi asiatici, dal Sud America e anche dall'America Centrale.

Questi visti, in totale, compongono più del 70% del tetto mondiale, stabilito per legge a 270.000.

Il Senato riprende il dibattito

Il dibattito su una proposta di legge sull'immigrazione è stato ripreso l'11 settembre dal Senato Usa. Dopo 7 giorni di forti dibattiti, la legge è stata votata dal Senato il 19 settembre ed ora passa all'esame della Camera. È la terza volta in 4 anni che il senato tenta con una nuova legge di ridurre l'immigrazione illegale. I punti salienti della riforma sono l'amnistia per i clandestini e sanzioni per quanti offrono loro impiego pur sapendo che non hanno i documenti in regola.

L'approvazione di un testo di legge è sempre stata bloccata a causa di interessi opposti, cioè il governo che propone di controllare il numero degli immigrati ed i datori di lavoro, soprattutto nel Sud e nell'Ovest, che vogliono poter disporre di manodopera a buon mercato.

Il 3 gennaio 1985 il Congressman Edward R. Roybal (D-CA) ha ripresentato il suo stesso disegno-legge dell'anno scorso, nel quale propone di eliminare le sanzioni ai datori di lavoro e concedere amnistia agli illegali.

Il 7 febbraio, il Congressman David Lungren (R-CA) invece ha presentato al Congresso un progetto di legge quasi identico al Simpson-Mazzoli.

Il Congressman Romano L. Mazzoli (D-KY) non ha dato finora alcuna indicazione di quali siano le sue intenzioni in merito alla legislazione proposta da lui negli anni precedenti.

D'altronde, il Congressman Peter Rodino Jr., che dirige il Comitato Giudiziario, ha detto che non studierà le nuove proposte fin quando non sarà rassicurato che il Presidente intende davvero firmare una delle proposte di legge.

Altri tentativi di passare una nuova legge sono falliti. Ora come ora, dunque, non è possibile prevedere il futuro di una legge riforma perché non sappiamo se il Congresso sia disposto a ricominciare daccapo o sia propenso a mettere sotto studio una legge semplificata o sia del parere che è meglio tenere la proposta riforma in sospenso.

Vediamo però cosa è successo in questi ultimi mesi.

Il 23 maggio, il Senatore Alan K. Simpson (R-WY) ha presentato al Senato una nuova versione della sua proposta di legge.

Conosciuta precedentemente come la

Simpson-Mazzoli Bill, essa per tre lunghi anni aveva occupato un posto di rilievo nell'agenda del Congresso.

In questa nuova proposta il Senatore mantiene le sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano immigranti illegali, ma abbandona l'idea dell'amnistia per quest'ultimi, cioè pospone l'amnistia fin dopo che una commissione federale non abbia accertato che il flusso degli illegali è stato in parte frenato.

Il 25 luglio, il Congressman Peter W. Rodino Jr. (D-NJ), appoggiato dal Congressman Romano L. Mazzoli (D-KY), offre un disegno-legge che propone di imporre sanzioni e di regolarizzare gli illegali che sono negli Usa da prima del 1 gennaio 1982. L'entrata in scena di Rodino riaccende una speranza per il varo di una legge riforma, visto che Rodino, riconosciuto come un esperto nel campo immigratorio, gode della somma stima dei suoi colleghi.

Il 30 luglio, il Comitato Giudiziario del Senato approva nella seduta conclusiva del 98° Congresso, prima delle ferie estive, la proposta 1985

di Simpson, aggiungendovi un emendamento: l'amnistia verrà concessa agli illegali arrivati da prima del 1 gennaio 1980.

Il 9 settembre, il Procuratore Generale Edwin Meese afferma, pure a nome del Presidente Reagan, che egli è disposto a lottare per un nuovo codice di legge che possa risolvere la questione degli illegali, anche se non sia in accordo con aspetti chiave della proposta di Rodino.

Il 17 settembre, il Senato approva (51 voti a 44) la proposta di ammettere lavoratori agricoli su base temporanea, e il giorno 19 approva (69 voti a 30) il disegno-legge di Simpson.

Ora la questione è nelle mani della Camera dei Deputati, dove in questi giorni si ascoltano le deposizioni preliminari in seno al sottocomitato sull'immigrazione.

È da ricordarsi che, dal 1982 a oggi, una legge riforma è stata approvata due volte dal Senato e una volta dalla Camera, ma ogni volta è stata abbandonata.

P. Giuseppe Cogo



P. Giuseppe Cogo discute con il Congressman Rodino il disegno di legge in esame al Congresso Americano.

L'emigrazione italiana in Svizzera è invecchiata. Le nuove forze arrivano con il contagocce. Si parla sempre più di seconda e terza generazione. Presentiamo questa sintesi, apparsa sul Corriere d'Italia di recente. Più che di emigrato «che lavora in Svizzera» si deve parlare oggi di immigrato «che vive e lavora in Svizzera».

La situazione attuale

La nuova situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera e i cambiamenti anche nel mondo svizzero di questi ultimi anni si possono così sintetizzare.

1) È nuova anzitutto la condizione dell'emigrazione italiana in Svizzera.

— Dal 1974 i nuovi arrivi dall'Italia si sono fortemente ridotti. La stessa presenza degli stagionali si è sensibilmente ridotta. Circa un quarto degli emigrati italiani sono rientrati in Italia. L'emigrazione italiana si è dunque stabilizzata.

— Essa è formata attualmente quasi esclusivamente da nuclei familiari, i cui componenti sono in possesso del permesso di residenza. Sta raggiungendo un buon livello economico e sta progredendo sotto l'aspetto sociale. Pur rimanendo ancorata alle proprie tradizioni, si va adattando al nuovo ambiente, sapendo assumere anche usi e costumi locali.

— L'emigrazione italiana ha perduto però la sicurezza, a causa del venir meno di migliaia di posti di lavoro.

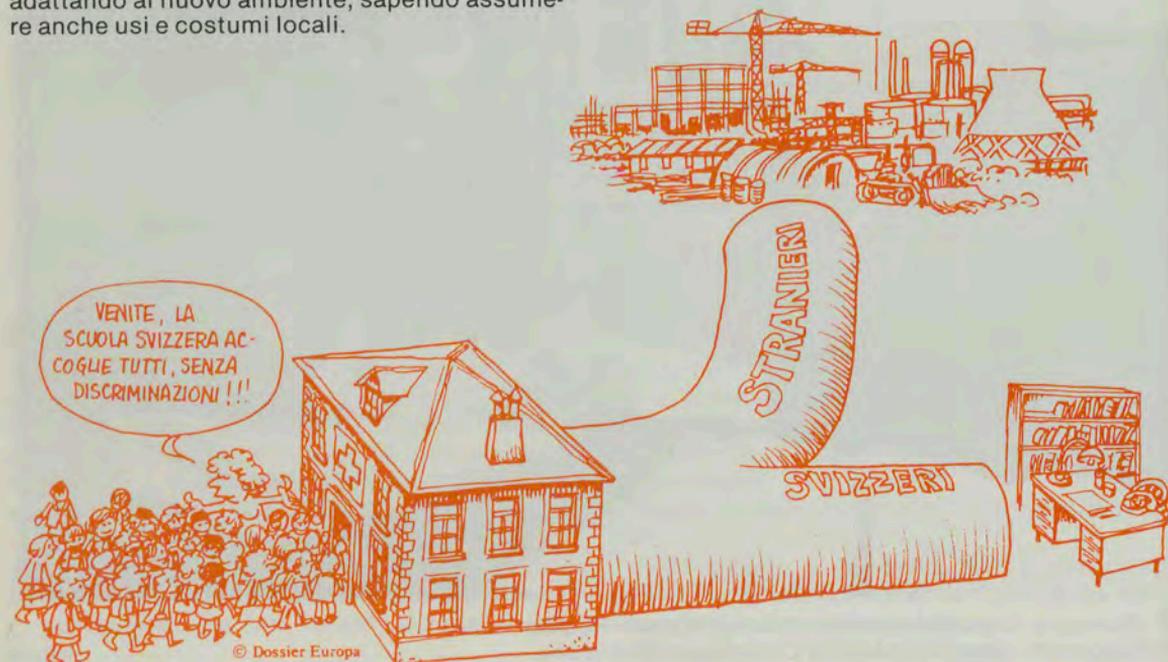
È stata scossa nella sua speranza in un miglioramento delle leggi sugli stranieri in Svizzera, ma conserva il suo impegno per un cambiamento.

2) È nuova anche la situazione generale dell'emigrazione nella Confederazione.

— Sono arrivati altri gruppi etnici: dopo gli spagnoli, la cui emigrazione rispecchia in generale i caratteri dell'emigrazione italiana, sono arrivati i portoghesi, gli jugoslavi, i turchi, ecc.

— Sono aumentati in modo considerevole i clandestini e i rifugiati e, in generale, i marginalizzati.

— È cambiato il quadro etnico-religioso con la presenza consistente del mondo islamico.



**FORZA, SOTTO UN ALTRO:
QUESTO E' INTEGRATO!...**



3) Abbiamo rilevato cambiamenti anche nel mondo svizzero:

— Dal 1974, parallelamente alla crisi economica, si è accentuata la ristrutturazione industriale mediante la trasformazione tecnologica, che ha comportato una forte perdita di posti di lavoro.

— Si nota insicurezza anche nei cittadini svizzeri, siano dirigenti od operai.

— Si sono sviluppate nuove forme di xenofobia, tendenti a un maggior controllo dell'immigrazione. Esse hanno avuto un ruolo notevole nel fallimento dell'iniziativa «Essere solidali» in favore degli immigrati.

Prospettive future

Le prevedibili tendenze di sviluppo dell'emigrazione italiana in Svizzera saranno caratterizzate da questa evoluzione:

- rallentamento generale dei rimpatri (di lavoratori attivi);
- aumento dei rimpatri per pensionamento;
- accentuata stabilizzazione degli immigrati residenti;
- crescita della seconda generazione (biculturale e bilingue).

Con molto realismo si può prospettare come segue l'evoluzione dell'emigrazione italiana: se dall'Italia non arrivano nuove infornate di immigrati — e l'evoluzione economica rende questa ipotesi inverosimile — il progetto di un futuro comune porterà praticamente entro una o due o tre generazioni al dissolversi del gruppo di immigrati di lingua italiana come gruppo a sé.

Credo che una società come quella svizzera non offra altre possibilità.

Lo stesso accadrebbe se avessimo un'immigrazione svizzera in Italia».

E.T.

CENTRO CATTOLICO DI LONDRA
Missionari Scalabriniani per gli Italiani all'estero

OASI

'86 vacanze studio a londra

VIAGGIO IN AEREO

CORSI
DI LINGUA INGLESE
ANCHE TUTTO L'ANNO

SOGGIORNO PRESSO
FAMIGLIE INGLESI

PREZZI VAN AGGIOSI

L'OASI è garanzia di serietà,
serenità, convenienza
*Se un genitore vuole per i suoi figli
una vacanza tranquilla di cui non pentirsi,
l'OASI fa veramente per lui.*

**Corsi estivi - da giugno ad agosto -
per singoli e gruppi (minimo 14 anni)**

Quota:
3 settimane: lire 1.590.000 da Milano
lire 1.640.000 da Roma

- P. Pierino Cuman
Missionari Scalabriniani
OASI Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA
tel. (0523) 37.583
- Anna Alimonti Piemontese
Oasi - Via Calandrelli, 11 - tel. (06) 589.07.36
00153 - ROMA

RELIGIOSITA' POPOLARE IN AMERICA LATINA

*La creazione maggiormente conosciuta dal cristianesimo latino-americano è la **teologia della liberazione**. Negli ultimi tempi un fenomeno ben più vecchio ha tuttavia attirato l'attenzione: la **devozione popolare**, che a prima vista potrebbe apparire in netto contrasto con la succitata teologia. In verità, questa devozione è estremamente complessa e in certi casi non è per niente apolitica. In nessun caso è un fossile.*



Nostra Signora di Guadalupe, patrona del Messico, come apparve all'indio Juan Diego.

Le autorità iberiche, come si usava a quei tempi, imposero la loro religione ai conquistati. Malgrado l'eroico impegno dei missionari, il cristianesimo latino-americano è però rimasto più o meno in superficie. L'esito fu modesto e contrastante: le religioni tradizionali in certi luoghi apparentemente sparirono, ma continuarono a venir praticate in segreto.

E così la forza trasformatrice del Vangelo ebbe assai poco spazio.

Nelle regioni isolate — come ad esempio sugli altipiani peruviani e boliviani — le religioni indiane si sono mantenute fino ai nostri giorni parallelamente al cristianesimo.

Anche in Brasile le religioni indiane e le diverse forme di religione africane portate dagli schiavi negri trovarono fertile terreno. Siccome nelle piantagioni gli schiavi generalmente restavano isolati fra di loro, si venne creando un variegato miscuglio religioso.

DEVOZIONE POPOLARE CREATIVA: L'ESEMPIO DI GUADALUPE

Dell'apparizione della Madonna di Guadalupe si parla per la prima volta dieci anni dopo la definitiva conquista del Messico. La Madonna sarebbe apparsa ad un indio, Juan Diego, che era divenuto cristiano. In poche parole, questa apparizione si poneva apertamente dalla parte degli indios oppressi e dei meticci disprezzati ed in essa, pure in presenza di alcuni elementi della religione azteca, la figura centrale e cristiana della Madre di Dio rimane intatta e in evidenza.

L'apparizione non si verificò nella città abitata dai conquistatori, bensì in un povero quartiere indio, e neppure in un luogo casuale, ma sulla collina sacra di Tepeyac, dove in passato sorgeva il santuario della dea Tonantzin. L'apparizione comportava inoltre due elementi caratteristici della religione azteca: musica e fiori. Diego sentì della musica e mentre si stava chiedendo



*Rio de Janeiro:
bagno rituale
a Copacabana
il mattino
di capodanno.*

cosa stesse succedendo, gli apparve la Madonna, che gli ordinò di andare a raccogliere delle rose in un luogo dove crescevano solo erbacce e di portarle al vescovo. Quando, davanti al vescovo, le rose caddero dal mantello di Diego, su di esso si disegnò l'immagine della Madonna di Guadalupe.

E anche questa immagine presentava caratteristiche indiane. Il rosso del vestito e il verde-blu del mantello della Madonna sono colori che ricorrono regolarmente anche nelle immagini divine degli Aztechi. Il mantello inoltre è pieno di stelle: dieci anni prima della conquista, nel cielo sarebbero apparse un gran numero di stelle, un messaggio che gli indios interpretarono come la fine della loro cultura e l'annuncio dell'inizio di una nuova era. Maria reca attorno al proprio corpo la fascia nera della maternità: porterà il suo Bambino anche al Nuovo Mondo. Maria nasconde il sole, cioè la massima divinità azteca, ma non lo fa sparire. E Maria è anche più grande del dio Luna: sta in piedi sulla luna, ma non la distrugge. Eppure la Madonna non viene immaginata come una dea, poiché non porta nessuna maschera come invece succedeva per le divinità indiane, ma anzi mostra un volto pieno di misericordia.

COSCIENZA E PROTESTA

Attraverso l'avvenimento di Guadalupe la coscienza personale degli indios e poi dei messicani in generale ha subito un miglioramento. Non

c'è quindi da meravigliarsi che più tardi, al tempo dell'indipendenza del Messico, Guadalupe abbia aiutato nella formazione di una coscienza nazionale che abbracciasse in questo paese una vasta schiera di masse popolari. Hidalgo, che per primo riuscì a riunire attorno a sé un esercito, scelse l'immagine miracolosa di Guadalupe come stendardo. Il suo grido di guerra era: «Viva la nostra santissima Madre di Guadalupe! Viva l'America! Abbasso il malgoverno!». Un esperto scrisse che la devozione di Guadalupe fu per il Messico l'aspetto spirituale della protesta contro il colonialismo. Guadalupe è stata anche interpretata con l'espressione del Magnificat: «Egli toglie i potenti dal trono ed innalza i deboli» (Lc 1,52).

È dunque una sorta di teologia della liberazione.

La Chiesa cattolica dell'America Latina iniziò con la Conferenza Episcopale di Medellin, nel 1968, a preoccuparsi seriamente di individuare e correggere le forme errate della devozione popolare.

Ora istituti e commissioni se ne occupano, senza comunque dimenticare che questa devozione dei poveri latinoamericani ha assimilato particolarmente bene i valori umani ed evangelici, come ad esempio la pazienza, la fratellanza, la gioia e la festosità. L'adattamento della religiosità popolare è senz'altro un'opera importante ma senza di essa anche la teologia della liberazione sarebbe finita nel nulla.

Fritz Kollbrunner

**ANGOLO
DEGLI
EX-ALLIEVI**

UN'ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA SULL'EMIGRAZIONE

Il volume «Lo straniero» è firmato dal missionario scalabriniano prof. Stelio Fongaro, preside del liceo sperimentale di Piacenza. L'opera è dedicata alla memoria del padre dell'autore, per lunghi anni emigrato in Francia, Belgio e Germania



*Lustrascarpe a New York
agli inizi del secolo.*

Molti ex-allievi hanno acquisito particolare sensibilità per la vicenda migratoria e all'occasione ne trattano con passione. L'amico Umberto è uno di questi e non si lascia mai sfuggire l'occasione, lui, diventato giornalista e scrittore, per presentare figure ed opere scalabriniane sulla stampa piacentina. Ecco l'ultima sua felice recensione sulla «Libertà», quotidiano di Piacenza.*

Negli stessi anni e nella medesima città, Milano, dove mons. Scalabrini, nella stazione affollata di povera gente in partenza per terre straniere, trovava la sua strada e scopriva la sua vocazione di apostolo degli emigrati, Verga scriveva il suo capolavoro, «I Malavoglia», quasi chiudendo gli occhi, lui meridionale e verista, di fronte a un problema tanto eclatante e macroscopico.

Come gli scrittori antichi e moderni hanno visto il fenomeno dell'emigrazione? L'hanno quasi ignorato, anche se esso fu un fatto drammatico e doloroso. La conclusione è del prof. Stelio Fongaro, 51 anni, padre scalabriniano, autore di una voluminosa antologia, ancor fresca di stampa, dedicata alla letteratura «migratoria» classi-

ca e italiana.

Il titolo sotto cui sono raccolte quasi 600 pagine è *Lo straniero*. Lo straniero visto e considerato nelle varie civiltà e nelle diverse forme, l'esule politico e religioso, il colletto bianco e soprattutto il lavoratore bracciante. «Gli uni e gli altri però — spiega l'autore — soggetti ad uno stesso duplice fenomeno, prima lo sradicamento e il distacco, poi il trapianto». Dalla terra natale alla terra straniera il passo è duro e doloroso.

Da questa «ottica migratoria», il prof. Fongaro ha rivisto la figura dell'esule presso la cultura greca, latina e italiana, ma soprattutto si è interessato alla nostra grande emigrazione storica, che va dal 1860 ai nostri giorni. Per gran parte, infatti, almeno per tre quarti, l'opera è dedicata a quest'ultimo periodo, a questo punto focale dell'avventura del «migrante» italiano.

Da «poveretti» come venivano definiti nell'Ottocento, gli emigranti diventano gli «sfruttati», secondo un politicizzato angolo di visuale tipico dell'epoca contemporanea. Ma il modo di trattare il tema emigrazione, spiega il prof. Fonga-

ro, sia negli antichi che nei moderni è prevalentemente quello delle «lacrime senza memoria». Si vedono cioè più gli aspetti negativi che quelli positivi, più i mali dello sradicamento che i benefici del trapianto.

E i grandi della letteratura come si pongono di fronte allo «straniero»? Lo sfuggono, risponde il prof. Fongaro. Qualche esempio? Verga, Pirandello, Carducci, D'Annunzio, Fogazzaro. Unica eccezione il Pascoli.

Più sensibili invece al problema i cosiddetti minori, come De Amicis, Zanella, Giacosa, autori di estrazione cattolica e socialista.

Altra conclusione a cui perviene il curatore dell'antologia è che gli scrittori del Sud più vicini alla terribile e tangibile realtà migratoria l'hanno appena sfiorata, mentre più attenti e sensibili si dimostrano gli autori non meridionali. Sicché De Amicis, Zanella e Cantù sono più impegnati, in questo senso, per esempio di Capuana e Verga (quest'ultimo su 300 novelle, in una sola affronta l'argomento emigrazione).

Il lavoro del prof. Fongaro — un florilegio di brani antologici, da Plutarco e Senofonte su su a Trecchi e Sgorlon introdotti e annotati — costituisce il primo testo del genere: un'antologia cioè non di filosofia né di storiografia o sociologia o filologia migratoria (opere così ve ne sono in quantità), ma di letteratura migratoria. Per cui un volume così pare destinato a segnare in un certo senso una data.

Figlio di un emigrato

Questo condensato di letteratura sullo «Straniero» costituisce per padre Fongaro una fatica non solo letteraria e cul-



turale, ma anche umana. L'autore infatti è figlio di un emigrato e questo gli ha comportato una partecipazione ora affettuosa ora dolorosa. Sull'ultima pagina di copertina è un significativo e toccante documento d'epoca, una cartolina postale del sig. Egisto Fongaro, padre del prof. Stelio, emigrato in Germania dal 1939.

«Mia cara Fanny», scriveva da Fallersleben alla moglie. Eravamo nel 1941 e il sig. Egisto era un muratore di 36 anni, abile specialista della «palladiana».

«Ogni settimana — racconta padre Stelio — scriveva a casa una lettera e una cartolina postale». Questa corrispondenza,

da cui trabocca tutto l'amaro e il dramma dello sradicamento sarà, secondo i progetti del professor Fongaro, materia di una prossima pubblicazione.

Il padre gli morì quando era da poco tornato dalla Germania e aveva di recente avviato un'attività artigianale in proprio. Fu al paese natale, a Chiampo di Vicenza, nel 1946, in una sciagura sul lavoro. Stelio era ancora un bambino e il papà aveva 42 anni e ne aveva passati 18 come emigrato prima in Francia, poi in Belgio e infine in Germania. A lui, alla sua cara memoria, è dedicato il libro.

La valigia di legno

Di lui il figlio missionario ricorda ancora la grossa valigia di legno, che s'era costruito con le sue mani e su cui aveva scritto: «Fongaro Egisto muratore italiano». Una valigia che il figlioletto vedeva, nella sua infantile immaginazione, come una cassa da morto, ricorda il prof. Stelio, il quale rammemora pure le sue paure di bambino a vedere valigie, che per lui equivalevano a penosi distacchi. Un'opera dunque, questo «Straniero», scritta non solo come Scalabriniano, ossia come missionario per gli emigrati, ma anche come figlio di emigrati.

Il volume è in distribuzione presso la Casa Madre degli Scalabriniani in via Torta. È edito dal Centro studi emigrazione di Basilea, ed è corredato da una ventina di storiche fotografie, naturalmente di soggetto migratorio, dell'Ottocento e dei primi del Novecento, altro eloquente commento ai testi e alla odissea dei «poveretti» e degli «sfruttati».

Umberto Fava

ITALIA

STORIE DI POVERA GENTE TRAFFICO DI TURCHI A COMO

Un centinaio di lavoratori turchi sono stati bloccati a Como. Spaesati, senza un preciso punto di riferimento, vagavano per la città alla ricerca di qualcuno che, dietro compenso, li aiutasse a entrare clandestinamente in Svizzera. Una massiccia presenza che non poteva passare inosservata. I turchi una volta bloccati sono stati accompagnati in questura e identificati e rispediti al loro paese di origine.

Ancora una drammatica storia che riporta in primo piano l'inqualificabile «traffico» di lavoratori turchi dall'Italia alla Svizzera e al nord Europa. Una storia dai contorni ancora più drammatici, se si considera il consistente numero di lavoratori turchi il cui viaggio della speranza per ora si è concluso a Como, senza molti soldi in tasca e tanta fame arretrata.

A Como, si è poi appreso, i turchi si sarebbero dovuti incontrare con alcuni «sensali di braccia», che però sono mancati all'appuntamento in quanto, negli ultimi tempi, le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli per cercare di debellare l'inqualificabile fenomeno. E così il foltissimo gruppo di lavoratori turchi si è trovato spiazzato, senza un punto di riferimento. Alcuni di loro sono stati visti per la città avvicinare chiunque li potesse aiutare a passare clandestinamente il confine con la Svizzera.

Quando i turchi sono stati fermati hanno avuto inizio anche i problemi.

È dovuto intervenire il comune per poter dar loro da mangiare, in qualche modo aiutarli.

L'episodio di qualche settimana fa è l'ultimo in ordine di tempo che vede per protagonisti i turchi che cercano di espatriare clandestinamente in Svizzera. Infatti numerosi sono fatti analoghi che hanno avuto per protagonisti lavoratori stranieri. Tutto ciò succede perché all'interno della Svizzera e in alcuni paesi europei, come la Germania, questi lavoratori del Terzo e Quarto mondo vengono assunti e adibiti ai lavori più umili, pe-



santi, scarsamente remunerati e senza garanzie.

Una nuova forma di sfruttamento sulla pelle di questi disperati, che pur di trovare una occupazione accettano qualsiasi condizione. Forti di questo stato di cose ne approfittano anche i «caronti di braccia» che arrivano a farsi pagare 300-400.000 lire per ogni turco che riescono a «traghettare» oltre confine. Un fenomeno, anche per la dimensione che sta assumendo, che ha posto le forze dell'ordine comasche e ticinesi sul chi va là. C'è molta più attenzione lungo la sbrindellata rete di confine.

Spesso si ha notizia che nel Canton Ticino avvengono fermi. E mentre i lavoratori stranieri vengono rispediti in Italia, e successivamente dal nostro paese ai loro, i «caronti di braccia» finiscono davanti ai giudici svizzeri, per essere processati. La condanna comunque è sempre limitata.

Un deterrente contro questo inqualificabile fenomeno che allunga la fin troppo ricca casistica dei traffici illeciti fra il Comasco e il Canton Ticino potrebbe essere quello di sistemare la sbrindellata rete di confine eliminando le famose piste di «Ho-Chi-Min» lungo le quali passa un po' di tutto. Prima era il contrabbando di sigarette. Ora i traffici sono quelli di droga, armi e valuta. A questi si è aggiunto quello più odioso: il traffico di braccia.

Questo anche perché ci sono datori di lavoro con pochi scrupoli che si arricchiscono sulle spalle di chi cerca un lavoro. Un qualsiasi lavoro pur di non tornare ai loro paesi d'origine.

IL CAVALIERE ERRANTE

(P. Angelo Chiariglione, 1831-1908)

(2ª puntata)

Inversione di marcia

Con il lavoro e la stabilità, ritornò alla vecchia abitudine della lettura: anche a questa, però, aveva ormai dato una direzione.

Un pomeriggio di sabato se ne stava seduto su un mucchietto di mattoni, in casa di una vedova, Hélène Lazare.

«Come era mia abitudine, che le ore di riposo le passavo leggendo, già da qualche giorno stava adocchiandomi la padrona, quando in quel di s'accostò a me ed impegnò con me il seguente dialogo:

— Che libro leggete?

— Le Lettere di S. Girolamo.

— Potreste prestarmele per qualche giorno?

— Eccole, signora, sono a vostra disposizione anche per sempre, se vi degnate di accettarle.

— Ah, voi siete proprio buono. Io le accetto a condizione di pagarvele. Ma ditemi un po': nella vostra vita avete sempre lavorato, come fate adesso? Dite sinceramente: un tempo, forse studiavate?».

Il manovale allora rivelò alla donna, più premurosa che curiosa, un segreto che aveva tenuto sempre per sé. Sì, un tempo aveva sentito una chiamata: la vocazione al sacerdozio. L'eco della voce di Dio non s'era mai spenta del tutto. Forse dal giorno della cresima era ritornata con maggiore insistenza, forse aveva bisogno soltanto di un piccolo aiuto umano, della voce persuasiva di quella donna, che risuscitava nel cuore del giovane la voce della mamma, muta da quattordici anni.

La vedova Hélène Lazare diede fondo a tutti gli argomenti per convincerlo a riprendere gli studi: in sette anni poteva diventare sacerdote. Angelo le promise che si sarebbe consigliato con l'abbé Collins, un santo sacerdote della parrocchia di S. Maria Maddalena, che ogni sera veniva a passare una mezzoretta col manovale. Quella sera stessa, difatti, Angelo si confidò col sacerdote, che forse da tempo aveva preparato un discorsetto. Ci mise tanto calore che alla fine del colloquio la decisione era presa: appena passato l'inverno, l'esule avrebbe ripreso la via dell'Italia.

Un fante cavaliere

Il 1° febbraio 1860 il ventinovenne operaio rimise lo zaino in spalla e in dieci giorni di marcia raggiunse Cirié. Il 19 maggio riprese gli studi all'Istituto Don Bosco di Torino e in venticinque mesi terminò il liceo.

Nell'ottobre 1862 entrò nel collegio ecclesiastico per le missioni straniere, fondato nel 1855 a Genova da Anton Brignole Sale, il marchese che era a capo del dipartimento francese di Montenotte, comprendente Savona, quando vi fu prigioniero Pio VII: e lo aveva trattato con tanta riverenza che il Papa lo chiamava «il mio buon carceriere».

Nel collegio Brignole Sale il Chiariglione trascorse i cinque anni di teologia: al termine del quarto, il 26 maggio 1866, fu ordinato sacerdote.



Il manovale rivelò alla donna, più premurosa che curiosa, un segreto...

te. Alla fine del medesimo anno e al principio del nuovo si prodigò per alcuni mesi nell'assistenza dei colerosi di Genova. Sul finire del 1867 fu destinato alle missioni della Palestina.

Fece un salto a Roma per ottenere la benedizione di Pio IX, poi ritornò per l'ultima volta a Marsiglia. Prima di imbarcarsi, volle ringraziare la vedova Hélène Lazare, che lo aveva aiutato a prendere la svolta decisiva della sua strada. Altrettanto avrebbe voluto fare con l'abbé Collis, ma il buon consigliere aveva terminato il suo pellegrinaggio terreno pochi giorni prima. Il dolore per la perdita dell'amico fu alleviato dalla gioia provata nel celebrare la Messa nella chiesa delle Piccole Suore dei poveri: tutta la calce, tutti i mattoni e le pietre della costruzione erano stati trasportati dalle sue spalle, pochi anni prima, quando faceva il manovale.

Nel capodanno del 1868 arrivò in Terra Santa. Per dieci anni si dedicò a un paziente ed estenuante servizio di carità. «È quella una missione assai arida e senza consolazioni, non offre che sterpi e spine. Il missionario colà esercita tutt'altra attività che la propria. Là farà da medico, da farmacista, da ospitaliere, da infermiere, da conciliatore e persino da banchiere, e tutte queste attività più che gli argomenti teologici gli guadagnano qualche conversione fra gli scismatici greci, salvo poi ritornarsene allo scisma dopo poche settimane o in capo a pochi mesi».

Ma lo sosteneva il ricordo del Viandante che era passato per quei miseri villaggi facendo del

bene e sanando tutti. A Taibeh, l'antica Efraim, dove Gesù stava predicando quando gli giunse il messaggio di Marta e di Maria: «Colui che ami è ammalato», Padre Angelo s'incontrò per la terza volta con il colera. Di nuovo si donò senza risparmio agli ammalati e quella volta ottenne anche un riconoscimento umano: lo fecero cavaliere. E lui ne rideva: non era che un fante, il soldatino che marciava sempre a piedi.

Sosta in patria

Quantunque fosse sempre in giro per il mondo, coltivava l'amore della famiglia, specialmente di una sorella, che aveva preso il posto della mamma. Nel 1877 si arrese alle sue preghiere e ritornò in Italia, portando con sé un ragazzo e una ragazza musulmani, che continuò a catechizzare; poi ricevettero il battesimo e rimasero in Italia a lavorare, uno a Torino, l'altra a Carmagnola.

Per otto anni resse la parrocchia di Marmorito, in provincia di Asti e diocesi di Torino, poi fu trasferito alla parrocchia di Moriondo Torinese.

Durante quegli anni molti dei suoi parrocchiani venivano da lui a congedarsi. La crisi agricola, la fame, le tasse li spingevano sull'unica via di scampo rimasta aperta a milioni di italiani: l'emigrazione. Padre Angelo pensava e ripensava a quei poveri contadini, sradicati dalle loro terre e sbalzati improvvisamente in un mondo sconosciuto, abbandonati da tutti, orfani della Patria e della Chiesa. Lui, che pure era stato un emigrato volontario, rimesticava il sale amaro dell'esilio e si domandava se non fosse il caso di rimettersi in cammino, per donare a quegli affamati il frutto della sua esperienza, ora sublimata dalla missione sacerdotale.

Il desiderio divenne prepotente quando gli giunsero dalla Palestina le lettere degli amici rimasti laggiù: «Ora l'America si riempie di emigranti maroniti del Monte Libano, e in sì numerose carovane vi emigrano che, se così continua l'emigrazione, ben presto il Monte Libano diverrà deserto».

«Eccomi, mandami!»

Scrisse al superiore del Collegio Brignole Sale, dal quale erano già partiti dei missionari per gli Stati Uniti. Il lazzarista Padre Ramella gli rispose: «Ho esaminato la sua lettera innanzi al Signore, e mi parve che la via più sicura per conoscere se V.S. sia chiamata da Dio alle Missioni dell'America sia d'indirizzarsi all'Ill.ma e



Poveri contadini, sradicati dalle loro terre e sbalzati improvvisamente in un mondo sconosciuto...

Rev.ma S. Ecc. Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, il quale ha fondato recentemente un Collegio di Missionari per gli Italiani emigrati specialmente nelle Americhe».

P. Angelo indirizzò subito la sua domanda all'Apostolo degli Emigranti, in un discreto latino, infiorato da frasi arabe: «Permetta, illustre Pastore, che faccia mia la parola di San Lorenzo: Mettimi alla prova, Padre, per vedere se posso riuscire ministro atto ad eseguire i nobili propositi del tuo animo per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, affinché possa esclamare con Isaia: Eccomi, mandami!».

Aveva appena compiuto 58 anni e godeva di una salute invidiabile e soprattutto di un'assoluta libertà di spirito. Quando da Piacenza gli risposero che non doveva pensare di potersi rendere utile ai maroniti del Monte Libano, replicò: «Non solo ho cancellato dal mio vocabolario la prima persona del verbo *volere*, ma lo stesso verbo *desiderare* non vi si incontra che sempre accompagnato dalla condizione: se Dio vuole».

Il 20 novembre 1889 si legò alla Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati, pronunciando i voti alla presenza del fondatore Mons. Giovanni Battista Scalabrini, e poco dopo partì per gli Stati Uniti.

Padroni e compari

Fece il primo assaggio della nuova missione fra gli emigrati di New Orleans, insieme con Padre Giacomo Gambera. Nell'irrequieta città portuale vivevano circa 20.000 italiani, ma la cifra aumentava rapidamente. Da ogni bastimento che arrivava dal Mediterraneo sbarcavano settecento od ottocento emigrati.

Il primo lavoro dei missionari scalabriniani doveva incominciare proprio lì, nel momento in cui i poveri contadini mettevano piede sul molo. Erano quasi tutti analfabeti e si guardavano in giro imbambolati, finché si avvicinavano dei signori in bombetta, collare inamidato, catene d'oro attraverso il panciotto.

Erano i *paesani*, della stessa razza degli *agenti* d'emigrazione che erano arrivati fino ai villaggi italiani, e avevano fatto balenare sul sagrato della chiesa o nei caffè, gli *scudi d'oro* e *d'argento* ai braccianti morti di fame.

Al sentirsi rivolgere la parola nella stessa lingua o addirittura nello stesso dialetto, i nuovi arrivati si buttavano in braccio ai «protettori» e si lasciavano condurre come pecore alle «pensioni»: miserabili stamberghesche, dove attendeva-



«...il compare cadeva con gli occhi sbarrati...».

no che i protettori trovassero loro la *giobba*, cioè il lavoro.

Il lavoro non arrivava mai prima del giorno in cui gli emigrati avevano versato l'ultimo dei pochi soldi rimasti in tasca allo sbarco. Allora i protettori li imbarcavano sul primo treno e li spedivano ai *compari* che attendevano, una piccola «onorata società», una mafia le cui fila erano manovrate da un *padrone* o *boss*, invisibile e inafferrabile.

Gli emigrati venivano accompagnati dai *compari* in certe baracche di legno, in cui c'era tutto: bottega, cantina, cucina, osteria e camere. Sui prezzi non si poteva discutere: i malcapitati erano liberi di andarsene, ma dove, se non incontro a condizioni ancor peggiori oppure alla morte di fame? Piegavano la testa, si adattavano alla catena, lavoravano come schiavi per dare un po' di consistenza a quel dieci per cento che rimaneva loro del salario, dopo che avevano finito di pagare le varie sanguisughe.

Ogni tanto in una baracca scoppiava la ribellione: il compare cadeva con gli occhi sbarrati sotto i coltelli a serramanico, poi un incendio cancellava tutto. Chi cercava la via della libertà, veniva boicottato dai *padroni*, tutti d'accordo fra di loro, e doveva rassegnarsi all'accattonaggio: lo spettacolo tristemente famoso degli ita-

liani, che si trascinavano stracciati e denutriti per le strade delle grandi città americane, suonando il mandolino o girando la manovella degli organetti, con la scimmietta o il pappagallo della «buona fortuna», mentre i bambini sudici e seminudi tendevano la mano ai passanti o lustravano scarpe.

L'ALFABETO DEL TERZO MONDO

B...come Bambini



Alimentazione

Nei paesi più poveri è osservabile una denutrizione significativa nel 50-60% dei bambini. Chi sfugge alla morte rimane per questo segnato irreversibilmente nel corpo e nella mente.

Insufficienze proteiche e vitaminiche (particolarmente A, B, PP, C, D) provocano nei bambini decine di migliaia di casi di emeralopia, cheratomalacia, beriberi, pellagra e Kwashiorkor.

In Africa: il 50% dei bambini che vengono ospedalizzati soffrono di malattie della malnutrizione. Il tasso di mortalità dovuto alla malnutrizione è del 21-24%.

Nel mondo 20.000.000 muoiono di fame ogni anno.

Servizi sociali

Le energie sociali di gran numero di ragazzi rimangono inutilizzate per l'insufficienza di club e associazioni giovanili, di progetti di addestramento che potrebbero prepararli a contribuire allo sviluppo della propria comunità secondo le predisposizioni personali di ognuno.

Il numero dei bambini sotto i 15 anni che vivono in Slums, in aree povere del Terzo Mondo è calcolato attorno ai 156 milioni, 60 milioni di loro sono sotto i 5 anni.

Per loro il concetto di sviluppo e di vita serena o benessere sono una drammatica presa in giro. Nel mondo, inoltre, 695.000.000 vivono in Paesi il cui reddito medio pro capite è inferiore a centomila lire l'anno; 68.000.000 sono nomadi e seminomadi.

200.000.000 vivono in insediamenti precari, fatiscenti o abusivi; 3.500.000 sono profughi.

Circa 15 milioni di bambini muoiono prima dei 5 anni: circa 1/4 di tutte le morti del mondo.



Circa il 90% delle morti infantili potrebbero essere evitate mediante acqua pulita e servizi igienici.

P. Gambera e P. Chiariglione cominciarono dunque a trovarsi al porto ogni volta che arrivava una nave di italiani: li mettevano in guardia contro gli speculatori, li aiutavano a rintracciare i parenti, a recuperare i bagagli, a trovare un lavoro e un alloggio. Si prendevano cura degli ammalati, difendevano i bambini dai mercanti

che avrebbero voluto venderli come schiavi, provvedevano al rimpatrio di coloro che non venivano ammessi negli Stati Uniti, e soprattutto sollevavano il cuore di tutti con il conforto della Parola di Dio e dei sacramenti.

(continua)

P. Mario Francesconi



Sanità

In 11 paesi del mondo il 50% dei morti sono bambini sotto i 5 anni.

Circa i 4/5 dei bambini del mondo, se malati, non hanno alcuna probabilità di trovare un medico.

Si stima che l'80% delle malattie note nel Terzo Mondo sono riferibili ad una insufficiente disponibilità di acqua pulita per i bambini.

— Nel mondo: 720.000.000 non dispongono di acqua potabile;

517.000.000 sono privi di alloggi adeguati;

604.000.000 non dispongono di cure mediche efficaci;

9.000.000 sono affetti da malnutrizione in forma moderata.

— In Asia: (escluse Cina e Giappone):

70 milioni di bambini da 0 a 4 anni soffrono di malnutrizione proteico-calorica

— Nel Mediterraneo Orientale: il 7% delle morti di bambini al di sotto di 5 anni è dovuto a malnutrizione, il 46% delle morti di bambini al di sotto dei 5 anni è dovuto ad altre malattie.

Educazione

Nei paesi più poveri oltre metà della popolazione sopra i 15 anni di età è analfabeta e pertanto incapace di esercitare i suoi diritti e di sviluppare tutte le sue capacità potenziali.

Nei 15 paesi più poveri d'Africa e d'Asia solo 1/3 dei bambini rimangono a scuola fino alla fine del ciclo elementare. I 2/3 che abbandonano, in gran parte perdono dopo breve tempo la capacità di leggere e scrivere e non riescono a mantenere la poca cultura acquisita.

In alcuni paesi vanno a scuola meno del 10% delle bambine in età scolare:

600.000.000 sono in età scolare e non hanno scuole;

170.000.000 soffrono di gravi handicaps e hanno bisogno di una educazione speciale o di servizi di abilitazione.

(dal libro di Sandro Calvani:
«Terzo mondo Chi è»
Ed. EMI, Bologna)

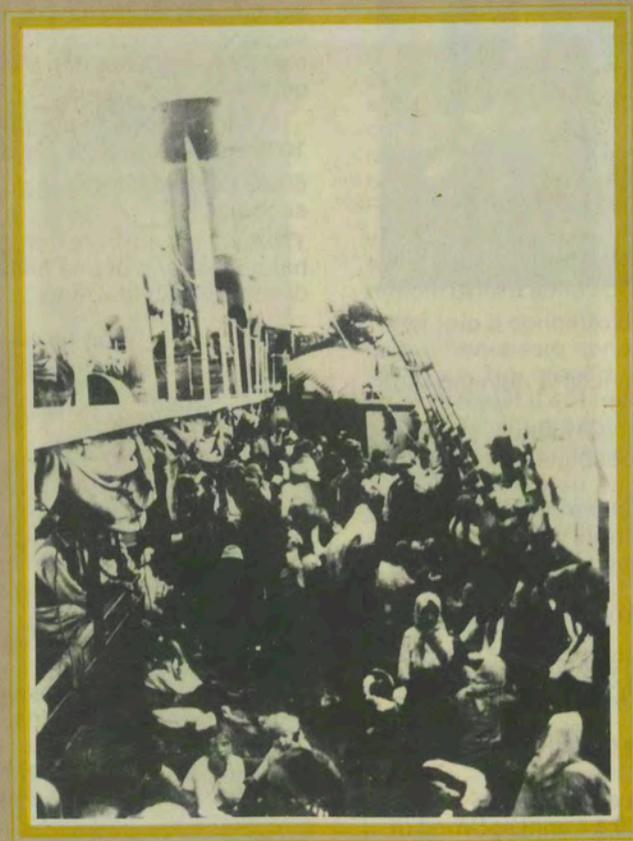
«Noi commettiamo molti sbagli e molti errori, ma il più grande delitto che possiamo commettere è quello di trascurare i bambini, la nostra fonte di vita. Molte cose di cui abbiamo bisogno possono aspettare. Ad ogni istante che passa le sue ossa si formano, si forma il suo sangue, si sviluppano i suoi sensi. A lui non possiamo rispondere: "domani". Il suo nome è "oggi".»

**Gabriella Mistral
Premio Nobel
per la letteratura**

STELIO FONGARO

LO STRANIERO

ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA
CLASSICA E ITALIANA



C.S.E.R.P.E. - BASILEA